

## **RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

Gentili Colleghi, Autorità, Ospiti,

In omaggio al progetto “Bergamo-Brescia Capitale della Cultura Italiana”, CONFAI Bergamo e APIMA Brescia celebrano oggi congiuntamente la propria assemblea generale 2023, al fine di sottolineare la ferma determinazione del mondo agromeccanico e agricolo per valorizzare il territorio, privilegiando strategie collaborative.

Questa scelta porta con sé un messaggio simbolico ancor più forte, se si considera che l’appuntamento di quest’anno si realizza in concomitanza con la fase d’avvio della nuova Politica agricola comune (Pac) 2023-2027.

Quest’ultima è entrata in vigore dopo un lungo iter di riforma a livello europeo e in uno scenario denso di difficoltà e di sfide per il settore primario.

Un marcato spirito di collaborazione è dunque l’ingrediente indispensabile per la ricerca di soluzioni, ancorché parziali, di fronte ad una situazione caratterizzata da molteplici criticità.

Ad ogni modo, prima di esaminare alcuni dei temi principali che ci riguardano sotto il profilo professionale e sindacale, voglio esprimere un sentito ringraziamento a tutti i presenti e un saluto particolare, unito ai migliori auguri di buon lavoro, al nuovo assessore regionale all'agricoltura dott. Alessandro Beduschi.

Conosciamo il Suo impegno e determinazione e siamo certi che saprà condurre il nuovo incarico con lo spirito di servizio e con l'autorevolezza che hanno contraddistinto il suo operato nelle precedenti responsabilità assunte sul piano politico e istituzionale.

L'assessorato regionale all'agricoltura è chiamato, oggi più di prima, a rivestire un crescente protagonismo al fine di dare risposte concrete alle sfide cruciali che il settore primario sta vivendo.

In questo contesto, l'esercizio dell'attività agromeccanica è assolutamente in linea con gli obiettivi di una politica agricola coerente e moderna ed è essenziale per il raggiungimento delle finalità strategiche in termini di sostenibilità ambientale, innovazione e competitività del settore agricolo.

\*\*\*\*

L'analisi della stagione agraria da poco conclusa, svolta alla luce degli aspetti economici e politici che hanno condizionato il settore in quest'ultimo anno, mostra un insieme di fenomeni assai preoccupanti.

Tra i più rilevanti, ricordiamo l'incremento dei costi di produzione e la difficoltà di approvvigionamento di materie prime, oltre ai danni provocati periodicamente dalle avverse condizioni meteorologiche.

A tutto ciò occorre aggiungere che, di fronte ad uno scenario internazionale ancora deteriorato dalle conseguenze dei conflitti in corso, i commerci e la logistica non possono certo considerarsi normalizzati.

Anche nel 2023 le imprese agromeccaniche e agricole, hanno dovuto accettare le pesanti conseguenze delle tendenze in atto, che hanno ridimensionato gli sforzi rivolti alla ricerca di incrementi di efficienza nei processi di produzione di beni agroalimentari, agro-energetici o propri del cosiddetto *no-food*.

Almeno un'impresa agricola lombarda su due ha lavorato sostanzialmente in perdita nei primi nove mesi dello scorso anno, con lievi segnali di ripresa solo nell'ultimo trimestre.

Energia e concimi sono risultate le voci di costo dei bilanci aziendali con gli aumenti più pesanti, avendo fatto registrare incrementi annui medi compresi tra il 150 e il 200%.

Tutto ciò ha di fatto azzerato le marginalità di un'agricoltura che, nelle sole province di Brescia e Bergamo, totalizza una produzione lorda vendibile di tutto rispetto, con un valore di circa 2 miliardi e 260 milioni di euro (quasi il 22% della plv dell'agricoltura lombarda).

L'andamento dell'economia agraria lombarda, peraltro, è un riflesso fedele delle tendenze in atto a livello nazionale.

Un'analisi sui *costi correnti* di produzione in agricoltura, recentemente realizzata dalla rete Rurale Nazionale con il supporto del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura (CREA), ha mostrato un quadro a tinte fosche che pone in evidenza la drammaticità dell'impatto della crisi internazionale sui conti delle aziende italiane.

La ricerca compara l'andamento dei costi correnti in agricoltura nel 2022 (escludendo gli investimenti) con il periodo 2016-2020.

Ne risulta che le imprese agricole italiane stanno facendo registrare in media un incremento di spesa di circa 17.000 euro per azienda su base annua.

Trattandosi di valori medi, relativi ad un ampio insieme di aziende che comprende anche moltissime realtà marginali, l'impatto reale sulle imprese che effettivamente lavorano per il mercato deve considerarsi significativamente maggiore.

I maggiori rincari si sono registrati per i mangimi per il bestiame, per i fertilizzanti, per il gasolio e in generale per tutti i costi energetici.

Specificatamente sul fronte dei servizi agromeccanici, invece, gli aumenti hanno avuto un'incidenza più contenuta, configurando una

sorta di effetto calmiera sulla crescita della spesa per i fattori di produzione aziendale.

In ogni caso, la crisi del settore primario si acuisce costantemente, causando uno stato di sofferenza sia per gli allevamenti che per le imprese dedite alle produzioni vegetali, con pesanti riflessi negativi su qualsiasi prospettiva di ripresa degli investimenti.

\*\*\*

Le difficoltà attuali, proiettate su una dimensione temporale più ampia, emergono anche dai risultati del 7° Censimento generale dell'Agricoltura.

Le prime indicazioni messe a disposizione nel secondo semestre del 2022 offrono senz'altro statistiche utili per guidare le scelte strategiche per il futuro del settore.

A livello nazionale il dato più evidente riguarda la riduzione del numero di aziende agricole verificatosi nel corso di un decennio, pari a meno 30,1%, accompagnato da una riduzione meno marcata della superficie agricola utilizzata, pari a meno 2,5%.

L'andamento generale che emerge dalle prime elaborazioni è quindi quello di un processo di concentrazione che sta portando ad una maggiore disponibilità media di superficie per azienda.

Anche a livello lombardo si osserva un fenomeno simile, benché la riduzione nel numero di aziende sia meno forte che a livello

nazionale: siamo comunque intorno ad una diminuzione del 13%, dato tutt'altro che trascurabile.

I dati dell'Istat confermano un'analisi che Confai Lombardia ha più volte proposto circa i problemi strutturali che vivono le zone rurali.

Ci riferiamo in particolare alla questione dell'eccessiva frammentazione del tessuto imprenditoriale agricolo.

Molte aziende sono state infatti costrette a chiudere nel corso degli ultimi anni, non potendo affrontare le sfide dei mercati a causa della ridotta dimensione produttiva.

Per questo, la nostra organizzazione insiste affinché le istituzioni diano il giusto riconoscimento al ruolo delle imprese agromeccaniche che sono le uniche in grado di fornire servizi che permettano alle piccole imprese di accedere ai benefici delle economie di scala e di ridurre, di conseguenza, costi di produzione che stanno diventando sempre più insostenibili.

\*\*\*

Da queste premesse possiamo ben vedere come il 2022 sia stato un anno assai problematico per l'agricoltura lombarda.

Nel campo delle produzioni vegetali, tra gli aspetti più preoccupanti si segnala – come già accennato - la prosecuzione delle alterazioni climatiche che avevano già segnato pesantemente il triennio 2019-2021.

Il quadro sempre più anomalo delle temperature e delle precipitazioni ha causato danni rilevanti sia per i seminativi, sia in alcuni comparti tradizionalmente trainanti dell'agricoltura lombarda e delle province qui rappresentate, quali quello del florovivaismo e dell'orticoltura, così come per la vite e l'olivo.

Anche nell'ambito delle produzioni animali si sono subite perdite significative a causa del forte incremento dei costi di produzione (materie prime ed energia), che hanno più che azzerato gli effetti di un incremento produttivo e di fatturati riscontrato a tratti nella zootecnia da latte.

Quest'ultima, lo ricordiamo, nelle province di Bergamo e Brescia totalizza una produzione complessiva di oltre 20 milioni di quintali annui (circa un terzo del totale lombardo).

Nonostante gli ultimi accordi regionali sul prezzo del latte alla stalla, abbiano avuto il pregio di garantire perlomeno un margine di stabilità sul fronte delle entrate, l'attuale struttura di costi continua a minacciare la redditività degli allevamenti.

Uno scenario che ha coinvolto non solo le aziende agricole ma anche quelle agromeccaniche, che hanno visto ridurre i propri interventi.

Se si vuole cercare una via d'uscita in una prospettiva di medio e lungo termine, associazioni e istituzioni dovranno impegnarsi a cercare soluzioni che aumentino il tasso di integrazione della filiera, al

fine di renderla meno sensibile agli effetti delle fluttuazioni dei mercati domestici e internazionali.

La situazione d'emergenza che sta caratterizzando in forma generalizzata l'intero settore primario non risparmia neppure le aree montane, in quanto gli effetti della congiuntura attuale si sommano ai problemi strutturali propri delle zone svantaggiate.

Nonostante i nostri soci si concentrino prevalentemente in aree di pianura, la nostra organizzazione segue con estrema attenzione anche le dinamiche socio-economiche dei distretti montani lombardi.

Benché da un punto di vista strettamente economico l'agricoltura di montagna non rappresenti certo la quota prevalente della produzione lorda vendibile agricola, riteniamo che il ruolo delle aziende montane sia insostituibile per una serie di funzioni, tra cui quelle di tutela ambientale, presidio territoriale e difesa degli equilibri idrogeologici.

In questo scenario è ormai imprescindibile favorire nuovi modelli di sviluppo dell'agricoltura montana, che si affianchino alla tradizionale attività zootecnica ed esplorino una pluralità di opzioni, dalle filiere bioenergetiche alle molteplici forme di agricoltura sociale.

\*\*\*\*

Come dicevamo, il 2023 rappresenta il banco di prova della nuova Pac.

Nei prossimi cinque anni i contributi comunitari messi a disposizione in Lombardia dovrebbero raggiungere la cifra complessiva di 835 milioni di euro, distribuiti in poco meno di 40 misure.

Si tratta di risorse consistenti, ma la difficile congiuntura attuale potrebbe spingere le imprese a effettuare investimenti più limitati e con previsione di ritorni a breve o medio termine.

Nel complesso, la nuova Pac appare caratterizzata da una serie di luci e di ombre.

Una Pac che si può definire una rivoluzione verde dato che, in sintesi, è tesa a sostenere azioni virtuose in favore del clima e dell'ambiente ma con una serie di vincoli operativi, non sempre di facile applicazione, tanto che molti stanno valutando se converrà approfittarne.

Parametri non sempre alla portata delle singole aziende agricole, poiché per la “nuova agricoltura” saranno necessari investimenti strutturali non indifferenti, accompagnati da moderne tecnologie.

Forse il comparto agromeccanico tecnologicamente avanzato potrà essere l'indispensabile sostegno per questa nuova agricoltura.

Per quanto riguarda l'esecuzione dei nuovi programmi comunitari, apprezziamo il criterio che stabilisce un effettivo decentramento dei processi decisionali voluto dall'Ue.

L'enfasi posta dalle istituzioni di Bruxelles sulla maggiore autonomia decisionale degli Stati membri e degli enti territoriali nell'uso dei fondi comunitari per l'agricoltura fa ben sperare in vista di una possibile inclusione delle imprese agromeccaniche nelle liste dei potenziali beneficiari.

Oltre che rappresentare una questione di equità, ciò consentirebbe di dare all'agricoltura del nostro paese lo slancio necessario per tentare di superare la crisi.

Le imprese operanti nel comparto agromeccanico, infatti, sono disposte ad investire in piani di sviluppo capaci di coniugare tecnologia e rispetto delle risorse naturali.

Se da un lato la nuova Pac garantisce la continuità di un progetto comunitario pluridecennale di sostegno al settore primario e rafforza la sinergia tra agricoltura e ambiente, dall'altro stanno emergendo sempre maggiori perplessità circa la relazione tra costi e benefici.

Si tratta infatti di un sistema di aiuti pubblici che implica vincoli crescenti sul fronte degli oneri amministrativi e dei condizionamenti gestionali che le imprese agricole si trovano a sopportare.

Un'analisi recentemente diffusa da Ermanno Comegna, esperto in politica ed economia agraria, ha evidenziato come la nuova Pac comporti un considerevole aggravio degli adempimenti a carico degli imprenditori: a tal punto da indurre non pochi agricoltori a riflettere seriamente sull'opportunità di rinunciare al sostegno comunitario in

cambio di una maggiore libertà gestionale e di una riduzione consistente del peso della burocrazia cui sono tenuti a sottostare.

Il nuovo piano strategico della Pac è ora atteso alla prova dei fatti nei diversi territori regionali.

Nel contempo, si avverte la forte necessità di un sempre maggiore appoggio istituzionale per la promozione di pratiche colturali che possano migliorare la qualità dei suoli e preservarne la fertilità naturale.

A questo riguardo merita un particolare riconoscimento il ruolo svolto dal comparto agromeccanico nella promozione di un'agricoltura amica dell'ambiente, basata su tecniche di coltivazione che minimizzano l'impatto delle attività produttive sui suoli, fino a generare un vero e proprio saldo positivo in termini di tutela delle risorse ambientali.

\*\*\*\*

Se le numerose questioni critiche che abbiamo enumerato possono indurre ad un giustificato pessimismo, nondimeno occorre anche ricordare alcuni punti di forza che caratterizzano il nostro tessuto imprenditoriale, con un particolare riferimento al binomio *innovazione e ambiente*.

Le sfide agro-ecologiche legate al cambiamento climatico stanno attraendo varie imprese del settore primario verso

l'applicazione di tecnologie digitali in agricoltura, nell'intento di conciliare sostenibilità ambientale, impulso all'economia circolare e ripresa economica di fronte alla crisi internazionale.

Le tendenze in atto sono promettenti ed evidenziano la necessità di sostenere questo processo con un'alleanza strategica tra pubblico e privato.

Le imprese agromeccaniche hanno assunto da tempo un ruolo preminente in questo ciclo di modernizzazione del settore primario.

I contoterzisti sono infatti all'avanguardia nell'implementazione di soluzioni di agricoltura 4.0, vale a dire di un'agricoltura intelligente che utilizza strumenti di precisione e software complessi con il fine di dirigere l'attività produttiva verso standard di sempre maggiore efficienza e sostenibilità.

Possiamo dire pertanto che i risultati in termini di adozione di strumenti digitali tra gli operatori della cosiddetta agricoltura di servizio sono incoraggianti, anche se occorre superare ancora due grandi ostacoli.

Uno è di tipo istituzionale: come abbiamo ripetuto più volte, la questione dell'accesso delle imprese agromeccaniche italiane ai fondi comunitari per l'innovazione in agricoltura non ha ancora trovato una soluzione complessiva a livello nazionale ed è lasciata, nel migliore dei casi, alla sensibilità degli amministratori a livello regionale.

Il secondo ostacolo è di natura culturale.

La maggior parte delle imprese attive nel contoterzismo agrario offre servizi avanzati legati all'agricoltura di precisione, ma il pubblico delle piccole e medie imprese agricole che si dimostrano ricettive verso questo tipo di proposte è ancora molto limitato.

Al di là delle aziende gestite da giovani imprenditori, la maggior parte dei conduttori richiede ancora esclusivamente servizi di tipo tradizionale, senza cogliere i vantaggi di investire in attività proiettate verso l'innovazione dei prodotti e dei processi.

\*\*\*\*

Sul fronte strettamente sindacale, anche se persistono vari ostacoli che frenano il lavoro della nostra categoria, vi sono nello stesso tempo riscontri positivi.

Le organizzazioni territoriali aderenti a CAIAGROMECC hanno accolto con grande soddisfazione la notizia dei progressi compiuti verso una futura istituzione di un Albo nazionale degli agromeccanici, emersa nel corso di un incontro tenutosi recentemente tra il presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, Mirco Carloni, e il nostro presidente nazionale, Gianni Dalla Bernardina.

Le istanze rivolte alla costituzione di un Albo nazionale delle imprese agromeccaniche hanno come obiettivo generale quello di disegnare un quadro normativo d'insieme che dia valore alla

professionalità di coloro che offrono servizi agromeccanici professionali, promuovendo l'adesione a regole deontologiche chiare a beneficio di erogatori e fruitori dei servizi. L'Albo consentirebbe inoltre di contrastare la diffusione di attività di secondo piano che, in assenza di rigorosi controlli, potrebbero configurare situazioni anomale sotto il profilo della regolarità fiscale e del pieno rispetto delle regole della concorrenza.

A livello locale, la notizia dei possibili sviluppi su questo tema sul piano nazionale rafforza gli auspici di un'inclusione delle imprese agromeccaniche nel sistema di assegnazione dei fondi comunitari e nazionali per il settore primario.

A questo proposito, è doveroso ricordare che in Lombardia, nel 2015, fu istituito su richiesta di CONFAI un primo Albo regionale delle imprese agromeccaniche.

Nel corso degli anni tale esperienza ha consentito di aprire le porte ad alcune prime forme di accesso dei contoterzisti agrari ai fondi per l'innovazione in agricoltura.

Benché le iniziative regionali abbiano permesso di ottenere alcuni risultati significativi, non vi sono dubbi che la costituzione di un Albo nazionale darebbe un impulso fondamentale all'economia agricola del paese, con ricadute positive per tutti gli attori del settore primario.

Ma ancor prima della costituzione di un Albo professionale nazionale sarebbe necessario completare il quadro normativo dell'attività agromeccanica, equiparando l'imprenditore agromeccanico all'imprenditore agricolo.

Un'equiparazione necessaria per porre fine alla discriminazione oggi in essere verso imprese che a buon diritto operano in agricoltura e che non rappresenterebbe una forzatura interpretativa, poiché l'attività agromeccanica è da sempre individuata con un codice agricolo (*ATECO 01.61.00*), mentre il soggetto che la esercita è ancora "illegalmente" inquadrato come artigiano, secondo quanto sancito dalla legge quadro per l'artigianato n.443, che esclude lo svolgimento delle attività agricole.

Una proposta depositata da anni presso tutte le istituzioni e che non trova ancora l'indispensabile approvazione.

Confidiamo che questo Governo si assuma la responsabilità di fare chiarezza e giustizia.

\* \* \*

Voglio concludere questa relazione con un cenno ad un tema che sta a cuore a tutti coloro che sono sinceramente intenzionati a porre le basi per un vero sviluppo del nostro settore: il rapporto tra giovani e agricoltura.

Nel dicembre dello scorso anno l'Istituto di servizi per il Mercato Agricolo e Alimentare (Ismea) e la Rete Rurale Nazionale (RRN) hanno offerto un apporto rilevante al fine di una migliore comprensione delle dinamiche di insediamento delle nuove leve in agricoltura.

Per quanto riguarda la Lombardia, considerando la media 2017-2021, le aziende agricole condotte da giovani fino a 40 anni sono pari al 7,6% del totale.

Il dato è in linea con la tendenza che si riscontra a livello nazionale e il totale dei giovani lombardi impegnati a vario titolo in agricoltura è pari al 29% del totale dell'occupazione agricola.

Le nuove generazioni sono chiamate a dare un contributo significativo nel quadro di un'auspicabile ripresa del settore primario che ponga al primo posto un progetto di agricoltura sostenibile.

In questo senso, i dati regionali sul primo insediamento dei giovani agricoltori fanno ben sperare e mostrano un certo dinamismo dell'imprenditoria giovanile locale.

Nel periodo 2014-2022 sono stati stanziati in Lombardia 50 milioni di euro per incentivare il ricambio alla guida di oltre 1500 aziende agricole, di cui quasi 900 situate nelle zone montane.

Resta invece ancora irrisolta la questione dell'accesso ai fondi regionali ed europei da parte di giovani desiderosi di condurre o rilevare un'impresa nel comparto del contoterzismo agrario.

I giovani agromeccanici, nativi digitali, ricoprono un ruolo essenziale di fronte alle esigenze poste dalla nuova meccanizzazione, sempre più informatizzata e di difficile approccio per le vecchie generazioni, specialmente ora che vi è un'accentuata carenza di manodopera specializzata nel nostro settore.

A questo proposito, confidiamo che si possa manifestare un prossimo orientamento favorevole delle amministrazioni regionali e del governo nazionale al fine di dare corso ad una legittima richiesta dei nuovi aspiranti imprenditori agromeccanici.

Indirizzare ingenti risorse e incentivi della politica agraria verso un progetto organico di promozione dell'imprenditoria giovanile rappresenta una sfida non solo di carattere economico, ma anche morale, che dovrà coinvolgere istituzioni, sindacati e società civile nella costruzione di un quadro normativo e culturale favorevole alla piena tutela dei diritti di chi vive e lavora nelle aree rurali.

Il Presidente di Confai Lombardia  
Leonardo Bolis